

# Introduzione

QUESTO libro ha la sua origine nell'estate del 2014, quando per la prima volta ho compreso l'importanza e il ruolo svolto da alcuni personaggi i cui nomi mi erano stati taciuti durante l'inchiesta su un traffico di armi e droga che avevo condotto a Trento, quando ero giudice istruttore, dal 1980 al 1984.

Avevo scoperto fatti e informazioni di tale rilevanza e novità (grazie anche alla divulgazione di segreti di Stato presenti all'epoca dei fatti), da credere che avrei potuto ricostruire anche le ragioni dell'attentato che ho subito a Pizzolungo il 2 aprile 1985, appena cinquanta giorni dopo il mio trasferimento alla Procura di Trapani. Nell'esplosione dell'autobomba destinata a me rimasero uccisi, al posto mio, due gemellini di sei anni e la loro mamma.

Non avevo mai smesso di indagare su quelle storie, ma a partire da quel momento rivelatore del 2014 mi sono posto l'obiettivo di trovare qualche riscontro attendibile alla prima vera ipotesi che dentro di me avevo formulato per spiegarle. L'itinerario partito da quella prima supposizione mi ha condotto, nel giro di due anni, a individuare una serie sempre maggiore di circostanze, tutte in vario modo concatenate e al tempo stesso convergenti verso una ricostruzione complessiva che non coincide col quadro comunemente noto. Una lista così nutrita che all'altezza del 2016 mi ero ritrovato a incolonnare l'ipotesi numero 33.

Dapprima la scoperta di alcuni depistaggi quasi incredibili operati a Trento nei miei confronti, poi il rinvenimento di importanti

documenti che risalivano ai nostri apparati segreti, mi hanno così portato a chiedermi se, accanto alla storia nota del nostro Paese, non ce ne fosse anche un'altra, sino a oggi rimasta ignota. Una componente occulta da me incrociata a Trento, allora non compresa e preclusami per condotte e volontà esterne alla mia e infine ritrovata oggi, cioè in un futuro di cui non avrei dovuto fare parte.

In ogni caso, nel 2016 – cioè all'inizio del terzo anno della mia indagine riavviata da capo – la ricostruzione mi sembrava anche vicina al suo termine poiché avevo raggiunto quel periodo dello stragismo degli anni Novanta alla cui minuziosa ricostruzione (che pur presenta ancora buchi, opacità e discordanze) appare ormai difficile apportare ulteriori certezze inedite. Anche questa volta, però, mi sbagliavo.

È stato infatti in quel preciso momento che mi sono imbattuto nelle scoperte più imprevedibili. Rileggendo i fatti di quegli anni mi si è spalancata all'improvviso la visione di un intreccio di personaggi ed eventi che mi sono accorto di avere (sia io che altri)... già incontrato, anche se in una lettura semplificata e assai diversa da quella che ora si era dischiusa davanti ai miei occhi. E non si trattava solo dell'intuizione del solito ruolo di Cosa nostra e di «Cosa loro» (degli americani), né dei noti vecchi terroristi o di altri superservizi segreti. Era una percezione nitida, precisa, nuova, fondata su documenti forse fino ad allora inesplorati. Dal loro esame parrebbe che nel teatro degli anni Novanta non abbiano recitato soltanto le stragi mafiose, i depistaggi, gli arresti di Tangentopoli e i possibili accordi tra criminali e pezzi dello Stato. Sembra che dietro le quinte di quel proscenio sia stato prima scoperto (e aperto), poi risigillato (e quindi sepolto di nuovo), lo scrigno sacro degli scheletri e dei fantasmi della nostra intera storia. E che pur di favorirne il rinnovato e definitivo occultamento siano stati cancellati e tacitati tutti coloro che avrebbero potuto disseppellire i vecchi scheletri, come pure quelli nuovi accumulati nel frattempo per nascondere gli antichi.

Così è accaduto che di scoperta in scoperta, nella mia ricostruzione, dalla prima ipotesi del 2014, ho raggiunto oggi – quando per varie necessità devo fermarmi – l'ipotesi n. 106. E nemmeno posso considerarmi alla fine del lavoro, perché la curiosità ormai mi avvi-

luppa sempre di più. Anche perché per la prima volta ho l'impressione di essere vicino a comprendere quel che successe a Pizzolungo! E che la chiave per aprire quel sacro scrigno si trovi celata, forse, proprio lì, senza che finora l'abbia vista nessuno. Può apparire incredibile. Per la verità stento ancora a crederci anch'io.

Le mie spiegazioni sono, come ho detto, ipotesi, non accertamenti giudiziari né tantomeno formulazioni di accuse di reati. Ho smesso di fare il giudice ormai ventotto anni fa e quella che descrivo qui è solo una mia personale ricostruzione. Suffragata, questo sì, da numerose carte, alcune inedite rivelazioni e molti anni di ricerche.

Le ipotesi, illustrate nel testo, sono riportate anche in fondo al volume sotto forma di elenco, con l'indicazione del grado di attendibilità che attribuisco loro, ovviamente in via provvisoria. Si tratta spesso di letture dei fatti del tutto nuove, che hanno bisogno di essere approfondite, e chissà, forse anche incrementate.

Insieme alla pubblicazione del libro mi sono proposto di sviluppare un sito web contenente la copiosa documentazione raccolta, impossibile da racchiudere ed esporre per intero nel volume. E di tale spessore da consentire una verifica e una discussione successiva delle ipotesi che ho formulato.

Sono comunque sicuro che sarà assai difficile rimuovere tutti gli ostacoli che si frapperanno al tentativo di portare alla luce gli scheletri nascosti nei vari armadi del potere: non solo in ragione di segreti di Stato tuttora perduranti, ma anche in conseguenza della rassegnazione o del perdono spesso espressi da disperate parti offese (o dai comuni cittadini) che hanno perso la speranza di conoscere la realtà, così come anche del naturale oblio che il tempo stende sulla memoria e sulle vite degli esseri umani.

Ma brandelli di corpi dilaniati non lo consentono: prima di trovare pace, reclamano giustizia e verità.